

PENITENZA UNZIONE DEGLI INFERMI

SOMMARIO: I. Introduzione. — II. Il sacramento della penitenza. — 1. Il problema di una teologia del sacramento della penitenza. — 2. Il fatto del sacramento della penitenza. — 3. La figura concreta del sacramento della penitenza. — III. L'unzione degli infermi. — 1. Lo "status quaestionis". — 2. Il significato del sacramento della unzione. — 3. La spiegazione teologica.

1. INTRODUZIONE

La certezza di poter accostare tra loro il sacramento della penitenza e il sacramento della unzione segna quel genere di teologia che nel corso dell'epoca moderna ha inteso assumere la forma del sapere rivolto a procurare e a garantire il contenuto "imperato" dalle definizioni di fede. In teologia passa l'allineamento impiegato nella stesura dei documenti della autorità magisteriale: in particolare, l'ordine stabilito con la sessione XIV del concilio di Trento (1551; DS 1667-1700; 1701-1719) (1).

Dell'uso del nesso materiale la riflessione elabora il motivo di convenienza secondo una logica per cui dei due sacramenti risulta additata la qualità peculiare, ma in quanto questa costituisce la determinazione particolare dell'elemento generale preventivamente comprensivo della natura di entrambi. Ora, alla luce di ciò che era stato affermato con il tridentino, è all'interno della relazione tra la realtà della penitenza e la realtà del sacramento che la indagine colloca gli aspetti di identità e di differenza dei due sacramenti. Il divario è posto tra la «virtus» di penitenza per il caso del battezzato resosi reo di una colpa grave e la generale virtù di penitenza per il caso del cristiano incorso in una malattia grave.

Lo strumento di cui la indagine in prevalenza si serve per svolgere in tutti gli aspetti il contenuto disposto dagli asserti dogmatici è improntato alle concezioni degli autori medievali, dalle quali aveva per altro ricevuto un impulso pure il lavoro dei Padri al momento di Trento. Al riguardo

(1) Sulla vicenda della teologia: G. MOIOLI, *Per determinare la natura del sacramento della penitenza cristiana. Appunti di metodo*, «La Scuola Cattolica» 103 (1975) 26-72; id., *L'unzione dei malati: il problema teologico della sua natura*, «Teologia» 3 (1978) 33-55. Per la produzione complessiva di Moioli su i due argomenti di sacramentaria confronta: F. GALLIVANONE, *Bibliografia di Giovanni Moioli*, «La Scuola Cattolica» 113 (1985) 15-22 (riprodotta pure in: «Teologia» 10 (1985) 15-22).

un seguito ottengono le tesi e le opinioni degli scrittori della seconda scolastica, i quali, in forza del proprio metodo, già avevano provveduto ad armonizzare Trento e la scolastica medievale.

Nella impostazione suscitata con lo schema del confronto tra ciò che è il cristiano e ciò che è il peccato l'insegnamento permane, nella quasi unanimità, fino alla prima parte del secolo XX. Con il testo di B. F. XIBERTA (1922) per la penitenza e con la SESSION DE VANVES (1948) per la unzione ⁽²⁾ prende tuttavia diffusione una duplice sollecitazione che interpellando la teologia la collocherà in una fase dai tratti rinnovati. L'interesse della ricognizione cade precipuamente sul periodo antecedente alla scolastica e alla sua opera di «sistemazione»; inoltre una spiegazione sulla essenza dei due sacramenti viene a sostituire i termini del paradigma solito. Così lo studio accentua del sacramento della penitenza il carattere ecclesiale, del sacramento della unzione il riferimento al fenomeno della malattia del cristiano. In questo modo la concentrazione sul passaggio dalla virtù della penitenza del cristiano al sacramento, sia della penitenza sia della unzione, appare insostenibile a motivo della propria «schematicità» e «genericità». Per questa ragione nella esigenza in sé valida di evitare l'uso di nozioni pregiudizialmente presupposte alla realtà dei singoli sacramenti, la teologia sceglie la via della indagine separata su i due sacramenti e la rispettiva proprietà di attualizzare la natura del sacramento ⁽³⁾.

Alla conclusione aderisce la proposta che qui viene riferita, della quale sono trascritti per brevità i capitoli della sezione cosiddetta «sistemativa» con le spiegazioni sufficienti ad illustrarne l'andamento. L'inizio del primo argomento dispone tuttavia le regole recondo le quali, al di là dei singoli contenuti ricavati dallo scavo sulla vicenda della materia, la «storia» risulta di fatto assunta in ordine al compito del lavoro teologico.

2. IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

1. *Il problema di una teologia del sacramento della penitenza*

1.1 *L'oggetto.* Il dato da interpretare deve essere ricavato a partire dalla analisi della proposta dell'«ORDO PAENITENTIAE» (1973). Dall'orientamento sollevato nel corso dell'itinerario di stesura emerge che il documento si muove dalla sostanziale accettazione delle più recenti scoperte della indagine sulla storia, in particolare il periodo antico, ai cui risultati aveva aderito pure il Concilio Vaticano II nel disporre il rinnovamento liturgico.

(2) Per completezza occorre ricordare l'episodio suscitato dalla pubblicazione del testo di J. KERN, *De sacramento Extremae Unctionis*, Ratisbona 1907. A proposito della discussione circa la reiterabilità nel corso della medesima malattia e del permanere nello «status quaestionis» tipico della scolastica debitrice della pratica originatasi con la riforma carolingia: C.E. O' NEILL, *I sacramenti*, in: *Bilancio della teologia del XX secolo*, III, Roma 1972 (ed. or. 1970), 263-313.307.

(3) La unificazione continua ancora nelle «storie del dogma»: H. VORGRIMMER, *Busse und Krankensalbung*, in: *Handbuch der Dogmengeschichte*, IV, 3, Freiburg, Basel, Wien 1978.

Se osservato sullo sfondo delle trasformazioni intercorse tra l'epoca immediatamente successiva a quella apostolica e il presente, l'ORDO manifesta l'intenzione non di instaurare un nuovo modello di pratica bensì di esprimere attraverso la pratica consueta la nozione ritrovata della unità tra «pax cum Deo» e «pax cum Ecclesia».

1.2 Il compito teologico. La possibilità di un chiarimento dell'oggetto resta sospesa all'impiego di un progetto metodologico nel quale, abbandonato un programma di tipo scolastico-dogmatico, venga adottata una linea storico-sistemica, funzionalmente per altro alla mutata auto-comprensione della riflessione teologica.

Indagine sul complessivo processo della ri-attualizzazione di cui si fa carico nelle singole epoche la comunità cristiana e «sistemica» dell'oggetto fornito nella propria completezza materiale e formale attraverso il confronto con il contenuto dei testi della rivelazione svolgono in concreto l'acquisizione del primato della «rivelazione» sul «dogma».

Al compito della teologia spetta così di articolare la «struttura di originalità» di ciò che la ricerca nella sua totalità pone sotto l'appellativo di «sacramento della penitenza». La prospettiva storico-sistemica del lavoro teologico, in forza delle sue stesse premesse, non può sottrarsi dall'incarico di far riconoscere, restando al proprio livello, vale a dire quello critico-concettuale, la natura originale dell'oggetto con le condizioni che la rendono tale. Il conseguimento effettivo di tale risultato appare sottoposto al rifiuto dello schema che di principio preordina la separazione tra «evidenza» e «autorità». E ciò è reso possibile attraverso una sintesi il cui guadagno consiste nell'impiego di una impostazione che procuri di mostrare «nella» relazione dell'uomo alla verità il presenziarsi dell'oggetto, in nome della valenza affatto propria di unica, universale, «soprannaturale» attuazione di tale relazione.

La difficoltà giustifica l'iniziale affronto metodologico dell'interrogativo, predisponendone al medesimo tempo la soluzione efficace vale a dire quella di collocare l'indagine sul sacramento, e per il caso presente sul sacramento della penitenza, nell'orizzonte costituito dal rapporto che intercorre tra ciò che è la rivelazione e ciò che è la fede (*).

1.3 Il risultato. Il senso del progetto così descritto è di distogliere il sacramento dall'isolamento positivista senza tuttavia che il superamento dell'«estrinsecismo» comporti la perdita della sua proprietà. Inoltre unicamente con un previo chiarimento della relazione dell'uomo alla rivelazione divina in quanto determinata cristologicamente diviene garantita una risposta efficace al livello «pratico» della crisi di disaffezione al sacramento, configurata in genere nei termini della improponibilità di una confessione individuale della colpa morale personale.

(4) S. UBBIALI, *Eucaristia e sacramentalità. Per una teologia del sacramento*, «La Scuola Cattolica» 110 (1982) 540-576; id., *Il sacramento nella «teologia dei misteri»*, «Teologia» 9 (1984) 166-184; A. BERTULETTI, *Per una determinazione del significato teologico del sacramento della Penitenza. Riflessioni teologico - fondamentali*, in: AA.VV., *Il sacramento della Penitenza e la sua celebrazione*, Bergamo 1983, 8-21.

2. Il fatto del sacramento della penitenza

2.1 *La realtà del sacramento.* Anteriormente all'impegno della riflessione sta il dato esibito dalla prassi credente della Chiesa, che fonda e guida l'attività di decifrazione teorica: la Chiesa celebra una azione rituale, che è detta sacramento, destinata ai cristiani divenuti peccatori dopo il battesimo al fine di ottenere il perdono della colpa personale. Dunque, per la situazione del battezzato divenuto peccatore, nel compimento dell'atto di conversione sta iscritto il ricorso all'intervento della Chiesa, in particolare dei ministri legittimi della comunità o con il linguaggio «scolare», validamente ordinati e dotati di giurisdizione.

Nella storia della comunità, con la prerogativa della azione di salvezza che ha quale referente il battezzato caduto nella colpa compaiono «forme» distintamente separabili seppure tra loro in nessun modo contrapposte, vale a dire la soddisfazione pubblica, la penitenza tariffata, la confessione privata. La spiegazione della successione deve far riferimento al dato obbligante della istituzione scartando le due soluzioni: la riduzione ai meri archetipi antropologici e la visione «simpliciter» canonistica dell'atto della volontà istituyente. Piuttosto, sul presupposto di una lettura cristologica del simbolismo sacramentale, radicata sul rapporto fede-rivelazione, si potrebbe pensare il riferimento alla volontà di Cristo al modo della richiesta che autorizza i suoi chiamandoli ad una risposta, la quale procuri l'accoglimento della sua esistenza, del cui contenuto non può in nessun modo disporre, in quanto costituisce la norma e il principio della risposta nel suo aspetto di necessaria fedeltà. Ora la figurazione concreta di tale risposta è propriamente la forma del sacramento.

2.2 *La consapevolezza della fede.* Alle tre forme sacramentali della «storia» si applica una medesima consapevolezza secondo la quale l'intervento della Chiesa in ordine alla conversione del membro peccatore pregiudica la natura stessa della comunità in quanto si tratta precisamente della comunità di Cristo. A tale contenuto di consapevolezza, espresso variamente nella documentazione della teologia, riconduce la dottrina a cui obbliga il consenso «de fide» a proposito della esistenza del sacramento, della necessità del sacramento, della natura del segno sacramentale, della obbligatorietà «iure divino» della confessione specifica e integra.

2.3. *Le due questioni contemporanee.* Il dibattito ancora aperto attualmente concerne in particolare due questioni: le condizioni per una distinzione e unificazione al sacramento della eucarestia; la motivazione al ricorso del sacramento della penitenza in funzione della liberazione del peccato veniale. Nel loro senso ultimo le due questioni alludono alla domanda radicale circa la proprietà del sacramento della penitenza. Al riguardo la teologia tradizionale faceva appello al carattere di «giudizialità», delucidato, almeno in taluni, attraverso una appropriata regolamentazione ermeneutica del linguaggio magisteriale, vale a dire quello tridentino.

La formula della analogia suggerita dallo stesso testo ufficiale ha portato alla ricognizione sulla testimonianza biblica che ha condotto alla conclusione del valore sintetico della categoria «giudizio» poiché essa racco-

glie in sé il senso dell'intera economia salvifica. Da qui la rinnovata richiesta al rinvenimento dello specifico del sacramento contro ogni eventuale radice di nominalismo o mimetismo. La risposta può essere formulata attraverso la sottolineatura della relazione battesimo e penitenza poiché, come ampiamente affermato dalla patristica e pure ripetuto dal magistero, il soggetto non è la figura «generica» del peccatore bensì del battezzato.

2.4 La spiegazione teologica del sacramento. Il tentativo convincente di spiegare la liberazione del battezzato dal suo peccato nella forma «predata» del sacramento della penitenza comporta l'analisi dell'atto libero della scelta nella sua relazione al «bene» e dunque della dinamica di volere e compimento. Conformemente alla dottrina sulla struttura della libertà dell'uomo consegue che la liberazione della eventuale e possibile colpa non diviene effettiva che attraverso l'atteggiamento della fede poiché si rifiuta sia al modo della ineluttabilità del concetto sia al modo della fatticità della prassi. La fede di sua essenza spinge così al rimando al libero dispiegarsi di Dio nei confronti dell'uomo: quello di fatto riconoscibile, in forza dello stesso atteggiamento della fede, nella attuazione della forma dell'evento di Cristo, la cui irriducibilità ad un qualsiasi a-priori assicura la necessità del ruolo di testimonianza della quale soggetto appropriato è la Chiesa in quanto tale.

Di conseguenza il fedele attraverso la adesione, di per sé ritrovata, all'evento di Cristo, «per mezzo» dell'intervento della Chiesa, nel riconoscimento della propria colpa è messo nella condizione di ri-accogliere la disposizione divina rivolta a lui, unica ad essere in grado di fondare il «bene» della sua libertà rendendo con ciò «giusti» gli atti che attualizzano la rinnovata ubbidiente conformità. Così, nel ripristino della fede nella iniziativa assoluta di Dio nei confronti dell'uomo, secondo per altro la professione del battesimo, consiste il perdono della colpa attraverso il rinnovamento interiore del battezzato divenuto peccatore.

3. La figura concreta del sacramento della penitenza. La delucidazione appena fornita su fede e sacramento conduce alla pertinente chiarificazione della articolazione concreta della azione sacramentale. Poiché non si dà riconoscimento della colpa se non nella forma della adesione di fede a Colui che fonda la libertà, bisogna dire, contro una certa tradizione teologica, che momento personale e momento ecclesiale risultano non solo legittimamente ma piuttosto doverosamente congiunti. Il riconoscimento del proprio peccato, su cui converge l'azione del soggetto del sacramento, risulta inseparabile dal rinnovato accoglimento della iniziativa di Dio, attraverso la «mediazione» della Chiesa, rendendo sotto questo profilo interpretabile pure il senso della tesi della unità tra «pax cum Deo» e «pax cum Ecclesia».

3. L'UNZIONE DEGLI INFERMI

1. Lo «status quaestionis». La più prossima riflessione teologica ha attinto il quadro ideale dello svolgimento sul sacramento della unzione at-

traverso un confronto con l'«ORDO UNCTIONIS INFIRMORUM EORUMQUE PASTORALIS CURAE» (1972) al quale risulta per altro vincolata in base alla essenza stessa di ciò che è il sacramento. Il ruolo della teologia parte dal fatto della prassi credente di cui illustra nel suo senso l'obiettivo portata di fedeltà all'evento di Cristo. Così se nella tradizione antecedente l'unzione stava connessa alla realtà del morente, a seguito del ricupero dell'intenzionalità del nuovo ORDO, l'unzione viene connessa alla realtà dell'ammalato. In conformità a questo punto di vista, con quanto ha all'origine, la teologia propugna contro il difetto della tradizione antecedente una revisione relativamente alla natura stessa del sacramento di cui il mutamento del titolo del sacramento appare uno degli esiti manifesti.

Solo di recente dall'area di lingua tedesca contro una discutibile riabilitazione della malattia in genere è stato sollecitato un dibattito, sostenendolo pure con argomenti di «sociologia teologica» a causa del vistoso legame tra la letteratura teologica e la «dimenticanza» della morte, tipica della contemporaneità. Il nucleo profondo della tesi che esige la «ripresa» della connotazione escatologica della unzione concerne sul versante più tipicamente teologico la legittimità del procedimento ermeneutico impiegato di norma per la lettura della testimonianza delle epoche antecedenti, giungendo perciò a sollecitare il ripristino del dibattito al livello del metodo da adottare per lo studio della sacramentaria.

2. *Il significato del sacramento della unzione.* Le oscillazioni della ricerca attuale riflettono la difficoltà ad articolare la realtà del sacramento della unzione secondo l'ottica fondamentale di ciò che è detto sacramento. In maniera più determinata il problema è suscitato nei termini della incapacità a precisare la relazione tra il momento pratico e il momento teorico del sacramento in modo tale che essi non risultino dissolti nel duplice possibile esito della dissociazione oppure della identificazione. Sotto questo profilo la richiesta contenuta nella difficoltà comporta il rinvenimento di una teoria in grado di mantenere la vicenda storica, con le sue reali ma non contrapposte mutazioni, e la consapevolezza della Chiesa secondo la quale attraverso ognuna di esse risulta attuata la fedeltà obbediente al mandato di Cristo.

La teoria che porta alla soluzione del problema esige il chiarimento della relazione tra l'evento cristologico della rivelazione divina e la fede della comunità cristiana sullo sfondo della relazione tra l'universale cristologico e la libertà dell'uomo. In questo modo la teologia appare garantita contro la tentazione di «razionalizzare» la vicenda del sacramento oppure, con un procedimento opposto ma del medesimo genere, di enfatizzare uno tra i momenti di tale vicenda.

Dal risultato consegnato nella storia emerge comunque la consapevolezza della legittimità della attenzione da parte della Chiesa al battezzato malato il quale, nella sua condizione, è chiamato al ricorso a Dio nel modo appunto della azione sacramentale. Così la condizione del battezzato malato viene indicata quale condizione da salvare nel senso che in essa può e deve essere costruita la natura del credente cristiano. E la Chiesa, in quanto tale, è attuata in tale azione senza che la sua realtà debba essere pensata sopraggiuntamente ad essa.

3. *La spiegazione teologica.* Per la comprensione del senso della risposta teologica alla sofferenza fisica dell'uomo secondo il confronto stabilito normativamente nell'evento cristologico tra Dio e la sofferenza, la analisi della domanda presente nell'uomo al riguardo è indispensabile. Ora nella richiesta sulla malattia e la sua proprietà appare implicato l'uomo in quanto tale, dunque la libertà. Di conseguenza la risposta efficace alla sofferenza per l'uomo deve implicare la libertà nel senso che la risposta, seppure non infondata, attinge il suo fondamento non senza la libera decisione. Diversamente dalla risposta teorica e dalla risposta post-cristiana alla sofferenza la soluzione ha il carattere di ciò che non è arbitrariamente concesso e neppure riducibile alla necessità della sua fondazione come avviene nel momento della fondazione teorica.

In altri termini la soluzione alla questione della sofferenza, che non si abbandoni alla rassegnazione del non avere una risposta, comporta la qualità della fede, alla cui reale effettuazione presiede per l'appunto il sacramento. Senza la possibilità di essere il sostituto dell'atteggiamento della fede, il sacramento comporta l'attuazione, l'unica possibile, della ricerca di Dio «nella» sofferenza nel consentire l'efficace adesione all'evento della croce di Cristo qualora venga interpretato nella sua costitutiva dimensione trinitaria (?).

SERGIO UBBIALI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

22 agosto 1986